



LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di ACAD Firenze, Assemblea contro il vertice NATO di Firenze, Barbara Zattoni, Comitato No Tunnel TAV, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazzuoli, Giorgia Bulli, Giuseppe Acconcia, Luca Pampaloni, Marco Bersani, Marvi Maggio, perUnaltracittà, Studenti contro il nuovo ISEE, Tiziano Cardosi, USB Lavoro Privato

Cari amici e care amiche,

con questo numero si inaugura una rubrica dedicata alle "Nuove destre". Abbiamo pensato che poteva essere utile, visti i tempi che corrono, mettere a fuoco in che modo e con quali strategie comunicative si muove la destra radicale. Lo faremo girando per l'Europa, esplorando il mondo dei partiti e quello dei movimenti, le tifoserie calcistiche, il web e tutti quegli ambienti in cui, in modo più o meno visibile, l'estrema destra trova appiglio e si radica. Tenteremo soprattutto di comprendere come l'ibridazione dei simboli, delle parole d'ordine e delle pratiche di azione costituisca un potente mezzo di reclutamento di simpatizzanti e aderenti.

In questo numero troverete, come sempre, molti argomenti raccontati direttamente dai protagonisti delle vertenze e delle lotte in atto, in un intreccio - a cui teniamo molto - di argomenti diversi che porteranno, ci auguriamo, a interessare chi legge anche a temi non familiari.

Perché crediamo che il mondo del lavoro, l'ambiente, i diritti delle persone siano aspetti collegati tra loro e stiano all'interno di un unico orizzonte. Dove, eliminando ogni superflua complicazione, la scelta di fondo è sempre la stessa: lavorare per il profitto di pochi o per il benessere di molti? Noi non abbiamo dubbi da che parte stare.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

PRIMO PIANO

Aeroporto: il master plan taglia le ciminiere dell'inceneritore

e
Risposta a Toscana Aeroporti. Semplice errore di dilettaanti allo sbaraglio? di perUnaltracittà

La proposta No Tav ai lavoratori di Coopsette: insieme per il passante di superficie di Tiziano Cardosi, Comitato No Tunnel TAV di Firenze, attivo in perUnaltracittà

Suburra, il film che assolve il Partito Democratico da Mafia Capitale di Redazione

200.000 euro dalla Regione Toscana alla Chiesa per un giorno di papa Francesco. Petizione Uaar di Marvi Maggio, Cobas Regione Toscana

Ecco Firenze, non città ma parco a tema che deprezza i suoi tesori di Gilberto Pierazzuoli, scrittore, attivo in perUnaltracittà

Sangue e urina: così Firenze dimentica la strage di piazza Dalmazia di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

Nuovo Isee penalizza gli studenti più poveri: a Firenze parte la mobilitazione di Studenti contro il nuovo ISEE Firenze

La Fondazione Don Gnocchi non scarichi sui lavoratori il suo deficit! di USB Lavoro Privato

La carta di Panzano in Chianti di Gian Luca Garetti, medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

La Posta in gioco di Marco Bersani, Attac Italia

Appello contro il Vertice NATO del 25/26 novembre di Assemblea contro il vertice NATO di Firenze

Solidarietà agli antifascisti fiorentini di perUnaltracittà

RUBRICHE

Nuove destre a cura di Giorgia Bulli
L'abito non fa il monaco. Che panni veste oggi l'estrema destra? di G.B.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli
Le stagioni di Zhat: l'Egitto moderno di Sonallah Ibrahim di Giuseppe Acconcia
Vivere eguali
Disabili e partecipazione al costo delle prestazioni di Luca Pampaloni

ACAD a cura di Maurizio De Zordo
Inevitabilmente antifascisti di ACAD Firenze

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni
Il Gattò di patate di B.Z.

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata in attesa di registrazione: www.cittainvisibile.info

Aeroporto: il master plan taglia le ciminiere dell'inceneritore

perUnaltracittà - laboratorio politico

Edifici alti 70 metri prospicienti una pista di atterraggio costituiscono un ostacolo alla navigazione aerea? Sta di fatto che il "Master Plan 2014-2029" per l'ampliamento dell'aeroporto di Firenze, prodotto nel torrido agosto appena trascorso, scorcia di dieci metri le ciminiere di Case Passerini.

Certo, che le ciminiere non andassero a nozze con le piste aeroportuali lo sapevamo. Ma che un master plan avesse la facoltà di abbassare i camini dell'edificando inceneritore ci pare, a dir poco, ipotesi fumosa.

L'autorizzazione integrata ambientale (AIA) rilasciata per l'impianto di incenerimento dei rifiuti prevede infatti a Case Passerini un camino costituito da due ciminiere alte 70 metri (cfr. Relazione tecnica-Opere paesaggistiche e architettoniche, 4.5, p. 21). Viceversa, le stime del modello propedeutico alla valutazione di impatto sanitario del Master Plan aeroportuale assumono le emissioni di un camino alto solamente 60 metri (cfr. Integrazioni del 03/09/2015 - Atmosfera: relazione. Rev. B, p. 169-170).

Insomma, le ciminiere saranno alte 60 o 70 metri? E quali sono le conseguenze di questa discrasia progettuale? Facciamo due ipotesi.

1) Le ciminiere restano di 70 metri come nel progetto per cui è stata rilasciata l'autorizzazione (AIA): le previsioni del master plan aeroportuale sono quindi errate e vanno rifatte.

2) Le ciminiere saranno effettivamente portate a 60 metri. L'abbassamento di dieci metri provocherà un impatto maggiore sulla salute degli abitanti della Piana: è risaputo infatti che una ciminiera più è alta, più facilmente riesce a raggiungere gli strati atmosferici adatti alla dispersione dei fumi e alla deposizione delle ceneri su un areale maggiore e in concentrazioni

minori.

Ma c'è di più. Se vale la seconda ipotesi, l'abbassamento dei camini si configura come "modifica sostanziale" e quindi il progetto di inceneritore dovrà essere nuovamente sottoposto alla procedura di AIA come prevede il Testo Unico Ambientale (DL 152/2006, art. 29nonies, comma 2). Resta il dubbio se questo garbuglio sia frutto di errore materiale o semplice dolo.

Risposta a Toscana Aeroporti. Semplice errore di dilettanti allo sbaraglio?

perUnaltracittà - laboratorio politico

Ciminiere dell'inceneritore a altezza variabile. Semplice errore di dilettanti allo sbaraglio? Dopo la clamorosa incongruenza da noi denunciata tra il progetto di inceneritore approvato dal Ministero dell'ambiente e i dati dello Studio di impatto del Master Plan 2015-2029 per l'ampliamento dell'aeroporto di Firenze, Toscana Aeroporti risponde in maniera risibile: «è un refuso».

Altro che refuso! Ricordiamo a Toscana Aeroporti che il Master plan non è un testo di prosa in cui un "refuso" può essere, agevolmente e senza conseguenze, corretto dal proto. In matematica invece si dice errore: e con dati di partenza errati, il risultato finale è anch'esso errato.

Per di più si tratta di un errore, quello dei 60 metri, nell'unica tabella dedicata ai dati tecnici dell'edificio dell'inceneritore presente nello studio di impatto sanitario, i cui risultati sono quindi da considerare errati (o vogliamo dire refusi?)

Ci chiediamo perciò: quanti altri "refusi" sono presenti nei calcoli e nelle stime del Master Plan? Quale credibilità può avere questo studio di impatto ambientale?

E poi: c'è voluto un laboratorio politico per vedere gli errori nelle tabelle? Nessuno le rilegge? Chi gestisce il futuro della Piana, dilettanti allo sbaraglio? E la procedura di VIA quale dato ha preso in esame, 60 o 70 metri? È evidente che in un contesto che riguarda in maniera diretta da

una parte la sicurezza dei voli e dall'altro la salute delle migliaia di abitanti della Piana, parlare di un refuso è semplicemente ridicolo.

Domande aperte alle quali vanno date risposte basate sulla verifica dei dati. Prima di procedere con qualunque altro passaggio nel già troppo ingarbugliato iter della realizzazione sia dell'inceneritore che dell'aeroporto.

La proposta No Tav ai lavoratori di Coopsette: insieme per il passante di superficie

di Tiziano Cardosi

Comitato No Tunnel TAV di Firenze, attivo in perUnaltracittà

Il Comitato No Tunnel TAV di Firenze scrive una lettera aperta ai lavoratori di Coopsette, la società che ha vinto l'appalto per la costruzione del Passante TAV e che adesso è in gravissime condizioni economiche.

La cooperativa rischia la liquidazione coatta, per oltre 200 lavoratori si profila il licenziamento, per altri si prevede una riduzione sensibile dei salari. L'opera è finita in due gravissime inchieste della magistratura con gravi responsabilità dei dirigenti di Coopsette; nel progetto vi sono tali incongruenze che la soluzione più ragionevole sarebbe l'abbandono dell'opera.

I cittadini fiorentini del comitato hanno elaborato, con l'Università e con tecnici volontari, uno scenario alternativo dei trasporti metropolitani che prevede un potenziamento della rete ferroviaria e la creazione di un trasporto pubblico efficiente (tram-treno o metro-treno).

Nella lettera, oltre a solidarizzare con i lavoratori, proponiamo agli stessi e alle istituzioni emiliane e toscane di iniziare un processo partecipato per progettare e realizzare queste opere alternative in modo da salvare i posti di lavoro, anzi di crearne di nuovi. Sotto il testo della lettera.

Lettera aperta ai lavoratori e ai soci Coopsette

Ci rivolgiamo a voi coscienti del bruttissimo periodo che state attraversando viste le pessime prospettive di Coopsette, la cooperativa per cui lavorate. Con questa lettera vogliamo per prima cosa portarvi tutta la nostra solidarietà e l'augurio di poter trovare una soluzione ai problemi che pongono a rischio posti di lavoro e risparmi di tante famiglie.

Coloro vi scrivono sono i membri del Comitato No Tunnel TAV di Firenze, il gruppo che da dieci anni si oppone alla realizzazione di un progetto sbagliato e dannoso per la città, per i trasporti e, adesso lo possiamo dire chiaramente, anche per voi lavoratori del settore. Coopsette è risultata la società che si era aggiudicata la chiacchierata gara di questa grande opera inutile.

Per anni abbiamo cercato di metterci in contatto con voi per far capire le ragioni della nostra opposizione; noi non siamo contro il lavoro e la realizzazione di infrastrutture, ma criticiamo aspramente quelle inutili e dannose. Abbiamo anche cercato di spiegare che mega opere in sotterranea come quella fiorentina non creano molti posti di lavoro, ma sono soprattutto operazioni di speculazione finanziaria. Noi siamo a favore della creazione di nuovi posti di lavoro, sappiamo benissimo la situazione in cui versa il nostro paese. Ma il progetto di Passante di cui ci occupiamo è stato fin dall'inizio sbagliato e mal fatto; non a caso ne sono nate due inchieste gravissime della magistratura che vedono coinvolti anche i vertici della Coopsette.

Ci duole dire che abbiamo sempre trovato un muro davanti a noi ogni volta che abbiamo tentato un dialogo o che vi abbiamo scritto altre lettere aperte: quello dei vostri dirigenti, che, più di una volta si sono frapposti fisicamente tra noi e voi per impedire ogni contatto. Anche con i vostri sindacati abbiamo trovato sempre un muro di gomma. Adesso proviamo con questa lettera aperta che speriamo inizi un dialogo vero e serva a smuovere la politica emiliana e toscana.

Il lavoro che come Comitato abbiamo fatto negli ultimi dieci anni, con il supporto dell'Università

di Firenze, è stato quello di denunciare tutte le falle del progetto che sono tali e tante che prima si decide di abbandonarlo, meglio sarà per tutti; il rischio concreto è che i lavori si trascino per decenni (ne è già passato uno), si sperperino ingenti risorse e non si arrivi a nulla. In questo le Ferrovie e soprattutto la politica dovrebbero avere un briciolo di coraggio e di buon senso.

Nel frattempo abbiamo elaborato uno scenario della mobilità nell'area fiorentina che prevede il potenziamento della rete ferroviaria in superficie su cui costruire un vero ed efficiente trasporto pubblico su ferro, compresa la linea dedicata ai treni AV. Un progetto del genere creerebbe molti più posti di lavoro sia durante l'esecuzione, sia a regime. La nostra proposta, a voi, ma soprattutto alla politica regionale emiliana e toscana, è di utilizzare le risorse economiche destinate al Passante, le vostre competenze e il vostro lavoro per realizzare questo progetto utile per noi Toscani.

Se solo ci fosse la volontà politica di supportarvi potreste riorganizzarvi lasciando da parte quelli che vi hanno portato al disastro. Crediamo che al vostro interno ci siano tutte le risorse per realizzare sia la progettazione delle infrastrutture, sia la realizzazione.

Il nostro gruppo e la stessa Università di Firenze sono disponibili a supportarvi in ogni modo in questo lavoro e a portare avanti un reale processo partecipato di progettazione infrastrutturale. Questa collaborazione tra lavoratori, cittadini, istituzioni universitarie e enti locali potrebbe essere un modello per garantire un futuro non solo ai Toscani e a voi lavoratori, ma al nostro paese che non ha bisogno di ulteriori pachidermi di cemento, ma di servizi e di creare lavoro vero.

Questa nostra lettera vuol essere un invito a voi al dialogo e una sfida alla politica perché finalmente abbia il coraggio di mettersi al servizio di lavoratori e cittadini, non solo dei poteri forti.

Rinnovando ancora la nostra solidarietà vi salutiamo.

I cittadini del Comitato No Tunnel TAV di Firenze

Il Comitato No Tunnel TAV di Firenze ha scritto contestualmente una lettera al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, ecco il testo

Egregio Presidente Enrico Rossi, il Comitato No Tunnel TAV di Firenze ha scritto una lettera aperta ai lavoratori di Coopsette, la società che ha vinto l'appalto per la costruzione del Passante TAV e che adesso è in gravissime condizioni economiche. Gliela incolliamo sotto. La cooperativa rischia la liquidazione coatta, per oltre 200 lavoratori si profila il licenziamento, per altri si prevede una riduzione sensibile dei salari. Come lei ben sa - e come le documenteremo ulteriormente a breve - la realizzazione del Passante è un'opera impossibile; per questo noi abbiamo fatto ai lavoratori di Coopsette una proposta e la giriamo anche alla sua giunta: che finalmente si accompagni alla sepoltura questo progetto di sottoattraversamento e si indirizzino quelle risorse alla realizzazione di un efficiente servizio di trasporto pubblico su ferro a cominciare da quello che già esiste: il nodo ferroviario di Firenze. Questa potrebbe anche essere l'occasione per salvare concretamente quei posti di lavoro che si stanno perdendo nella Coopsette.

Ci vorrebbe un piccolo sforzo e non troppe risorse economiche per dirottare le centinaia di milioni di euro che si stanno buttando dalla finestra per organizzare un processo partecipativo che preveda una progettazione popolare della mobilità, una progettazione esecutiva dei lavori e la loro realizzazione da parte degli stessi lavoratori che stanno diventando disoccupati.

Come cittadini siamo disponibilissimi da subito a collaborare ad un simile progetto; molti docenti dell'Università già lo sono e altri se ne possono trovare; diverse associazioni (Italia Nostra, Legambiente, Rete dei Comitati in Difesa del Territorio) sono pronte ad un impegno concreto. Una collaborazione tra cittadini, lavoratori del settore, istituzioni culturali, istituzioni politiche sarebbe davvero una prova di democrazia reale che speriamo Lei e la Sua giunta vorrete accogliere.

Cordialmente la salutiamo.

Suburra, il film che assolve il Partito Democratico da Mafia Capitale

di Redazione

Suburra è un bel film ma con un limite enorme. Due ore serrate nella pancia di Mafia Capitale, quella della destra fascio-berlusconiana che legifera per e con le bande post-Magliana, "zingari" e camorra. Gli appalti per trasformare il lungomare di Ostia in una Las Vegas all'amatriciana sono l'obiettivo ultimo e per ottenerli bisogna tramare, corrompere, uccidere. Con il Vaticano pronto naturalmente a benedire nel nome del figlio e dello spirito santo, ma non del padre, il Papa pare infatti sfilarsi e viviamo in diretta il travaglio delle sue dimissioni.

Stefano Sollima è un bravo regista di genere, ha già al suo attivo i successi seriali di Romanzo criminale e Gomorra, e anche qui non delude: l'estetica proposta della criminalità politico-finanziaria-clerical-mafiosa è abominevole ed è giusto che sia così. Indimenticabile Pierfrancesco Favino, parlamentare con la croce celtica al collo (vi ricorda qualcuno?) che strafatto, dopo un festino in cui muore una minorenni, piscia nudo da un terrazzo "sopra" al Quirinale che resta sullo sfondo.

Qualcuno ha scritto che è un film che non fa sconti a nessuno. A noi pare che invece qualcuno resti indenne. Tra tutti i delinquenti possibili e immaginabili protagonisti del cancro romano, e della nazione, mancano infatti i parlamentari e gli affiliati al Partito Democratico.

Eppure se una cosa abbiamo imparato in questi anni è che nel "Mondo di mezzo" di Mafia Capitale uno dei protagonisti indiscussi è proprio il partito di Matteo Renzi e del sistema economico di cui è primo referente, a partire dalle Coop. In Suburra sparisce così il partito "in cui prevalgono interessi particolari che sovrastano o annullano gli interessi generali o sono arena di scontro di poteri", come lo ha definito con sobrietà l'ex ministro Fabrizio Barca nella sua recente indagine tra gli iscritti dei circoli romani. Nel film invece il Pd non viene neppure evocato simbolicamente.

Si dirà che gli sceneggiatori Bonini, De Cataldo,

Rulli & Petraglia hanno scelto di ambientare il film nei "sei giorni che precedono l'Apocalisse", ovvero quel 12 novembre del 2011 in cui Berlusconi è costretto alle dimissioni. Se fosse davvero così cosa c'entrano allora col film le tribolate dimissioni di Papa Ratzinger se nella realtà sono avvenute solo l'11 febbraio 2013? Nel mescolone della fiction tutto va bene naturalmente, ma perché un film prodotto dal servizio pubblico della Rai mette nero su bianco, senza nessuna censura, le malefatte della destra romana, così maledettamente vere, e assolve quel partito renziano fatto dalla peggiore tradizione democristiana, comunista e socialista e che proprio sulle ceneri della destra deve trasformarsi in Partito della Nazione?

Suburra. Un film di Stefano Sollima con Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, Alessandro Borghi, Greta Scarano. Drammatico. 130 min. Italia 2015.

200.000 euro dalla Regione Toscana alla Chiesa per un giorno di papa Francesco. Petizione Uaar.

di Marvi Maggio

Cobas Regione Toscana

Sapete che, malgrado tutti i risparmi, comunque sempre ben concentrati sui lavoratori e mai su alte sfere e politici, la Regione Toscana ha trovato i soldi da dare alla diocesi di Firenze per la visita di papa Francesco? Sapete che per un solo giorno dà alla diocesi 200.000 euro? La delibera giunta regionale n.877 del 14/9/2015, proposta dal presidente Rossi, che ha per oggetto: contributo straordinario alla diocesi di Firenze per la visita di papa Francesco, prevede un contributo di 200.000 euro alla diocesi di Firenze a titolo di concorso per le spese sostenute per gli allestimenti per la visita di papa Francesco a Firenze prevista per il 10 novembre 2015. I 200.000 euro servono per gli allestimenti per un solo giorno. Ora, comunque la si pensi, la chiesa cattolica oltre a possedere immense proprietà immobiliari in tutto il mondo

ed immense ricchezze, riceve già notevoli contributi dallo stato italiano e gode di numerosi privilegi in materia fiscale, quindi non ha bisogno di altri contributi, può fare da sé. E' nata una petizione on line che afferma "in un momento nel quale scarseggiano le risorse per i beni primari (scuola, sanità, trasporti, etc), l'atto della Regione Toscana si configura come un vero e proprio oltraggio ai cittadini, che vedono ogni giorno sempre più a rischio la loro qualità della vita". Come dar loro torto. Guardando indietro, lontano lontano nella prospettiva storica, prima della riforma protestante, nel 1500, appare con vivezza il mercato delle indulgenze. Avevamo capito che eravamo nell'ancien régime, ma così indietro non pensavamo proprio.

Ecco Firenze, non città ma parco a tema che deprezza i suoi tesori

di **Gilberto Pierazzuoli**

scrittore, attivo in *perUnaltracittà*

La gentrificazione del centro storico di Firenze ha avuto un'accelerazione negli ultimi anni. Una delle cause sicuramente determinanti è stata la liberalizzazione delle licenze per negozi e pubblici esercizi non regolata da un piano del commercio adeguato ai reali bisogni dei cittadini.

In 30 mesi hanno aperto circa un migliaio di nuovi punti di somministrazione di alimenti e bevande e cioè tra bar, ristoranti, gelaterie e simili. Quasi tutti ovviamente nel centro storico e a discapito di altre attività. Provate ad acquistare un cacciavite in centro. Missione impossibile. Per non parlare di alloggi alla portata di comuni mortali. E, di esempi, sarebbe possibile farne molti altri.

La stessa pedonalizzazione totale di piazza Duomo senza aver predisposto un piano organizzato della mobilità, comportando un allungamento dei percorsi dei bus costretti a itinerari schizofrenici, non contribuirà certamente alla sua appetibilità abitativa. Il risultato è quello che Tomaso Montanari chiama la confusione tra lo spazio

urbano e il parco a tema.

Al pari di Venezia, Firenze sta appunto diventando un parco tematico. Paradossalmente questo comporta un pericolo anche per coloro che pensano al patrimonio artistico soltanto nei termini di possibilità di fare cassa, di coloro cioè che confondono la fruizione con il semplice consumo. Vediamo meglio questo punto. Benjamin aveva già fatto notare che l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità manteneva il valore originale a partire dall'aurea che essa possedeva in conseguenza della sua contestualizzazione; quello infatti che la riproduzione non può contenere è l'hic e nunc dell'opera, la sua esistenza unica e irripetibile nel luogo in cui si trova che, nel caso di Firenze in particolare, fa riferimento anche al copioso "patrimonio diffuso". Dice Franca Falletti in un recente articolo su *La Città invisibile: Un dipinto tolto dal suo altare con tutto l'apparato liturgico che lo circondava, tessuti, argenti, cristalli, privato delle voci dell'officiante e del popolo, come dell'odore dell'incenso durante le funzioni, quello stesso dipinto appeso su un muro nudo in mezzo all'inaccettabile caos di una sala degli Uffizi perde una grandissima parte del suo significato. Potete immaginare cosa rimane della comprensione di quello stesso dipinto esposto in un museo ad Abu Dhabi?*

Ma l'autenticità messa in secondo ordine dalla sua riproducibilità richiama anche altri elementi del valore. Ad esempio la sua virtù d'essere testimonianza storica che fonda anche la possibilità e il senso di essere tramandata. E questo è connesso con l'autorità stessa che la cosa acquista in relazione agli elementi di cui sopra. Lo spostamento dell'opera in un parco a tema quale Firenze sembra essere destinata dalla miopia di questi amministratori, può determinare l'apprezzamento che le copie riceverebbero dalla scomparsa dell'aurea dell'originale. Copie inserite in un'ipotetica Las Vegas avranno così valore concorrenziale con gli originali fiorentini, se non superiore allorquando, attenti alla lezione di Jeff Koons, non si ammanteranno con sbrilluccichi dorati.

Koons da brillante promoter di se stesso ha capito che la sua opera acquista valore non per la sua

originalità; come ricorda il già citato Montanari, il gruppo scultoreo esposto in piazza della Signoria a Firenze è una delle tre copie che riproducono un originale corrispondente a «una modesta statuetta in porcellana francese di fine Settecento» (la Repubblica 2 ottobre 2015); aumenta dunque il suo pregio, dicevamo, dall'essere esposta in un luogo che storicamente avrebbe un valore inestimabile. Questo dimostra la totale insipienza di questi amministratori che, presi tutti in questo nuovo ruolo di smantellatori del patrimonio pubblico in favore del privato, riescono addirittura a far sì che le merci che tentano di trattare si sminuiscano al loro maneggio.

Curare soltanto il salotto buono è anche compiere un'operazione di scollamento di questo dal resto. È creare uno spostamento e una sospensione che, in qualche modo, tende a snaturare il contesto. Questo può, oltre ad avere ovvie conseguenze negative per la cittadinanza, agire nel senso di una svalutazione del patrimonio artistico stesso, perché, in questo modo, come abbiamo visto, si agisce sul concetto stesso di autenticità. Conseguenza possibile è quella di poter mettere in discussione l'unicità di Firenze e quindi la sua stessa appetibilità in quanto meta turistica.

A tutto si penserebbe meno che alla sindrome di Stendhal, se un turista oggi a Firenze venisse colpito da vertigine e se ne indagassero le ragioni. All'inquinamento, alla confusione, al rumore, alla folla, alla cattiva digestione provocata da improbabili cibi da fast food globale. Si cercherebbero infinite altre ragioni, meno che quella connessa all'effetto provocato dall'essere messi «al cospetto di opere d'arte di straordinaria bellezza» (definizione presa da https://it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Stendhal). Ma qualcuno, di questa situazione, ne sarà in qualche modo responsabile?

Sangue e urina: così Firenze dimentica la strage di piazza Dalmazia

di Gian Luca Garetti

medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

Non sono passati ancora cinque anni dall'uccisione di Mor Diop e Samp Modou, i due senegalesi freddati mentre lavoravano al mercato di Piazza Dalmazia a Firenze, dal fascista Casseri.

A ricordo, il Comune di Firenze ha messo un piccolo cippo con una targa già illeggibile, accanto c'è un enorme turbo-pisciatoio a pagamento che emana un puzzo di urina indescrivibile. Per questo sabato 17 ottobre 2015, attivisti del coordinamento Basta Morti nel Mediterraneo, del centro sociale delle Piagge e di altre associazioni si sono recati a riordinare un po' questo angolo che languiva abbandonato alle erbacce, alle bottigliette di plastica, all'incuria più totale. È stato piantato, mentre venivano lette delle poesie e i Fratelli Rossi cantavano, un melograno, delle lavande, dei gelsomini, in ricordo dei due senegalesi e di Riccardo Torregiani, l'amico dei migranti.

Ma l'incuria non finisce qui. Un terzo senegalese, rimasto paraplegico, vittima della sparatoria, non ha un sostegno economico adeguato, una vedova è parcheggiata alla Caritas, l'altra è in Senegal, con la bambina che ha avuto una borsa di studio, ma giustamente ancora non se la sente di venire qui senza alcuna sicurezza. Però qualcosa di buono è stato fatto in Senegal, dove sono state costruite due scuole col contributo Arci e Coop a ricordo dei due fratelli senegalesi e stanno per essere inaugurate.

Il Comune di Firenze non basta che venga, con o senza gonfalone, il giorno dell'anniversario, a dire le solite parole di rito: è necessario sostenere con un lavoro dignitoso almeno le vittime, le vedove e ripensare a come sistemare in modo adeguato questo angolo, oppure a mettere un monumento a ricordo dell'eccidio fascista dentro piazza Dalmazia. Certo che il piccolo cippo in ricordo di Mor Diop e Samp Modou non può continuare ad essere trascurato e sovrastato da un turbopisciatoio puzzolente!

Nuovo Isee penalizza gli studenti più poveri: a Firenze parte la mobilitazione

di *Studenti contro il nuovo ISEE Firenze*

A partire dal gennaio 2015 è entrato in vigore un nuovo metodo di calcolo ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) per valutare la ricchezza delle famiglie. Con il nuovo meccanismo di conteggio, l'ISEE di molte persone assume un valore più alto rispetto a quello dell'anno precedente. In questo modo la ricchezza formale risultante è di gran lunga superiore a quella reale. Questo fenomeno crea diversi problemi poiché l'ISEE è un valore considerato per accedere ai contributi per l'affitto o i bonus per il gas, l'energia elettrica, bollette telefoniche o dell'acqua oltre che alle tariffe agevolate definite dai comuni per la tariffa rifiuti o i ticket sanitari. Il valore ISEE è anche uno dei parametri, insieme con il valore ISPE (Indicatore di Situazione Patrimoniale Equivalente), considerati per l'assegnazione di borse di studio. A causa del nuovo calcolo, molti studenti si sono visti negare l'accesso alla borsa di studio e la possibilità di ricevere il posto alloggio gratuito, non perché la loro situazione economica sia migliorata, ma solamente perché viene valutata in maniera diversa e fallace.

Questo significa che molti degli ex-beneficiari, a partire da quest'anno, non potranno più usufruire dei servizi messi a disposizione dall'ARDSU (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario) ed anche i nuovi idonei sono un numero inferiore rispetto agli anni precedenti. Nelle scorse settimane gli studenti e le studentesse di tutta Italia si sono mobilitati contro il nuovo calcolo ISEE, che colpisce le fasce più povere della popolazione, negando di fatto il diritto allo studio proprio a quei soggetti che la Regione e l'ARDSU dovrebbero tutelare. Anche a Firenze noi studenti abbiamo portato avanti le nostre rivendicazioni e dopo le prime contestazioni sono arrivati anche i primi risultati. A seguito di un incontro con il Direttore dell'ARDSU Francesco Piarulli, è stata ottenuta una proroga di dieci giorni per l'uscita dalle

Residenze Universitarie degli studenti che avevano perso il beneficio e che avrebbero dovuto abbandonare la casa entro il 15 ottobre, cioè circa un mese prima della pubblicazione delle graduatorie definitive che confermano la borsa di studio ed il posto alloggio. Lo scorso 13 ottobre una delegazione di studentesse e studenti è intervenuta nella riunione del Senato Accademico ed ha fatto pressione perché il Rettore uscente Alberto Tesi ed il Rettore entrante Luigi Dei si impegnassero ad organizzare tavoli tecnici con la Regione e con l'ARDSU al fine di “andare in una direzione che favorisca gli studenti”.

In questa occasione è stata anche ottenuta una proroga del termine ultimo per il pagamento delle tasse universitarie per tutti gli studenti esclusi dalla borsa di studio a causa del nuovo calcolo ISEE. Queste piccole vittorie dimostrano che attraverso la mobilitazione si ottengono risultati, ma non risolvono del tutto il problema delle borse di studio e dei posti alloggio, servizi che non vengono erogati in quantità sufficiente dall'ARDSU.

Per questi motivi al di fuori degli incontri istituzionali gli studenti e le studentesse hanno continuato e continuano a muoversi su più piani, organizzando assemblee nelle Residenze Universitarie e nelle Università, facendo informazione e continuando a monitorare il lavoro degli organi istituzionali. Il provvedimento che riguarda il nuovo ISEE si inserisce in un processo politico nazionale che va nella direzione di un progressivo restringimento dei diritti e delle opportunità per le persone meno abbienti. Pensiamo che le responsabilità di questo nuovo calcolo ISEE siano distribuite su più livelli. Le volontà politiche sono chiare e coerenti con una serie di misure che operano “tagli” su settori fondamentali quali l'istruzione. Come studenti e studentesse ci opponiamo al nuovo calcolo ISEE e continuiamo a portare avanti le nostre rivendicazioni:

1. Apertura immediata di tutti gli alloggi inutilizzati del D.S.U. e l'assegnazione dei posti foresteria a tutti gli studenti bisognosi;
2. Reintegro immediato degli esclusi dai benefici del D.S.U. (mensa, alloggio, borsa di studio e contribuzione agevolata);

3. Reintegro in graduatoria degli studenti stranieri esclusi per aver riscontrato difficoltà oggettive nella presentazione dei documenti;
4. Rimodulazione delle fasce I.S.E.E. per l'accesso ai benefici D.S.U. e per il calcolo delle tasse universitarie;
5. Riapertura del bando per la borsa di studio 2015\2016 con le nuove fasce rimodulate;
6. Presa di posizione pubblica di condanna della nuova riforma da parte del consiglio di amministrazione del D.S.U. Toscana, del Senato Accademico dell'Università di Firenze, del Consiglio Regionale.

La Fondazione Don Gnocchi non scarichi sui lavoratori il suo deficit!

di USB Lavoro Privato

La Fondazione Don Carlo Gnocchi, onlus che gestisce attività di riabilitazione, residenze per anziani, centri per disabili e per l'infanzia, oltre ad ambulatori, laboratori e centri radiologici prevalentemente in Lombardia, ma anche in Piemonte, Liguria, Emilia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio e Basilicata, ha dato la disdetta del Contratto Nazionale AIOP (Associazione Nazionale Ospedalità Privata).

Due anni fa anni fa CGIL CISL UIL avevano siglato con la Don Gnocchi un accordo che tagliava pesantemente il salario delle lavoratrici e dei lavoratori e che regalava lavoro gratuito fino a 90 ore all'anno. Ai lavoratori sono stati imposti ritmi da catena di montaggio, offrendo un'assistenza contabilizzata allo stesso modo dei costi di produzione in fabbrica.

Si diceva che i sacrifici avrebbero evitato ben più gravi conseguenze sul piano occupazionale, richiamando anche lo spirito di solidarietà per una onlus che ancora gode dell'aura di attività benemerita. Ma oggi, nonostante i sacrifici imposti, la Fondazione revoca la sospensione della disdetta contrattuale, scaricando sui lavoratori il suo deficit. Inoltre non sono ancora noti i dati veri

di bilancio, ma solo generiche dichiarazioni di oneri finanziari insostenibili.

Da dove arrivano, chi li ha provocati, quanti sono. Gli stessi sindacati che per anni hanno consentito processi di privatizzazione di fatto, che hanno autorizzato la Fondazione a privare di tutela i lavoratori, oggi gridano allo scandalo. Basta trattative al ribasso e ulteriori mediazioni.

L'USB ha già chiesto alla Fondazione Don Gnocchi di ritirare la disdetta del CCNL e ripristinare tutte le condizioni di lavoro e di trattamento economico in vigore prima dello scellerato accordo. La dirigenza che ha portato la Onlus in queste condizioni deve lasciare e in caso pagare, chi non deve più pagare sono i lavoratori e gli utenti.

La vicenda della Fondazione Don Gnocchi, alla pari di altre pesanti situazioni come quella della Fondazione Maugeri, è il frutto di scelte politiche del Ministero e delle Regioni a favore del privato. L'enorme quantità di denaro uscita dal sistema di cura per remunerare appetiti di dirigenti e politici reciprocamente compiacenti è noto, e se ne è quasi perso il conto. Quanto ne stia ancora uscendo è cronaca di questi giorni, con gli arresti 'eccellenti' in Lombardia.

La carta di Panzano in Chianti

di Gian Luca Garetti

medico attivo in Medicina Democratica, ISDE e perUnaltracittà

Sabato 3 ottobre 2015 a Panzano in Chianti (FI), sede di un importante Biodistretto del vino Chianti Classico, un pubblico numeroso ed appassionato, in rappresentanza di tanti Comuni italiani, al termine di un interessante dibattito, ha approvato 'La Carta di Panzano', Un manifesto proposto da Medicina Democratica, ispirato ad un documento di Malles (BZ), il primo Comune italiano libero da pesticidi, e dalle nuove Costituzioni dell'Ecuador e della Bolivia.

E' volutamente semplice ed aperto a successive integrazioni (vedi allegato), indica che l'unica strada da percorrere per la salute dei cittadini e dell'ambiente è l'agricoltura biologica/bio-

dinamica. Nel contempo la cura della nostra casa comune non può prescindere anche da una politica energetica, incentrata sul risparmio e sulla produzione sostenibile da fonti rinnovabili, da una gestione virtuosa dei rifiuti solidi urbani senza inceneritori e da un'economia circolare.

La 'Carta di Panzano', è per un'agricoltura ciclica, non aggressiva, a partire da una gestione responsabile dei suoli, in grado di contrastare anche il cambiamento climatico; per tutelare la salute, l'ambiente, il lavoro ed i prodotti, senza più far alcun uso di pesticidi di sintesi e di fertilizzanti chimici. Il prossimo 14 novembre ci sarà un'altro appuntamento per decidere insieme, dal basso, i prossimi passi. Per informazioni glucagaretti@gmail.com

La Carta di Panzano in Chianti

Per la tutela della salute e per un rapporto permanente corretto con la terra, l'acqua e l'aria. Con questa carta promuoviamo la nascita di comitati di cittadini per sostenere le azioni concrete qui proposte. Premessa: i pesticidi/fitofarmaci di sintesi, inquinano aria, acqua, suolo e mettono in pericolo la salute delle generazioni presenti e future, Considerato che nella agricoltura convenzionale e integrata si impiegano in quantità, un gran numero di pesticidi/fitofarmaci, erbicidi, fungicidi, insetticidi di sintesi.

Considerato che nessuna di queste sostanze è innocua, anzi, abbondano le evidenze scientifiche che ne dimostrano la nocività per esposizione professionale e non solo, anche a dosi bassissime: dalla cancerogenicità, alle alterazioni del sistema endocrino, alle alterazioni genetiche, alla neurotossicità,

Considerato che i trattamenti fitosanitari determinano dispersione nell'ambiente di queste sostanze, che in ragione delle loro caratteristiche ecotossicologiche, bio-accumulano nelle matrici ambientali, miscele di molecole tossiche sia per gli animali (farfalle, api, etc.) che per i vegetali, che si bio-magnificano nella catena alimentare.

Considerato che il pericolo è più evidente per le donne in gravidanza e per i bambini, per la maggior sensibilità agli effetti nocivi dei pesticidi/fitofarmaci, per il diritto ad un

ambiente sano, protetto ed equilibrato per gli individui e le comunità delle generazioni presenti e future, con questa Carta di Panzano in Chianti, chiediamo, con la nostra firma, nel rispetto del bene comune e del pubblico interesse, che le Istituzioni toscane, ad iniziare dalla Regione e dai Comuni, stante il Principio di Precauzione e di Responsabilità:

- a) promuovano con decisione e con rapidità l'estensione delle colture biologiche/biodinamiche,
- b) vietino l'applicazione, agricola ed extra-agricola, di pesticidi, erbicidi, fungicidi, insetticidi di sintesi, anche come coformulanti, sostituendoli con metodi di lotta naturali,
- c) vietino la loro produzione e vendita e siano rimossi da tutti i disciplinari regionali di produzione,
- d) promuovano la 'commercializzazione' dell'ecologia ed il consumo di prodotti biologici e/o biodinamici,
- e) esercitino azione di controllo sulle mense scolastiche,
- f) richiedano nella verifica periodica della qualità dell'acqua e dei contaminanti in essa contenuti, anche il monitoraggio del glifosato e del suo metabolita ampa.

La Posta in gioco

di Marco Bersani

Attac Italia

E' partita lunedì scorso la privatizzazione di Poste Italiane, che verrà realizzata attraverso la collocazione sul mercato di azioni della società corrispondenti a poco meno del 40% del capitale sociale. L'obiettivo dichiarato dal governo Renzi è l'incasso di circa 4 miliardi da destinare alla riduzione del debito pubblico.

Già da questa premessa emerge il carattere ideologico dell'operazione: l'incasso di 4 miliardi di euro comporterà, infatti, un drastico calo del nostro debito pubblico dall'attuale vertiginosa cifra di 2.199 miliardi di euro (dati Banca d'Italia,

fine luglio 2015) alla cifra di 2.195 miliardi (!). Senza contare il fatto di come l'attuale utile annuale di Poste Italiane, pari a 1 miliardo di euro, andrà calcolato, come entrate per lo Stato, in 600 milioni di euro/anno a partire dal 2016.

Si tratta di un evidente rovesciamento ideologico della realtà: non è infatti la privatizzazione di Poste Italiane ad essere necessaria per la riduzione del debito pubblico, quanto è invece la narrazione shock del debito pubblico ad essere la premessa per poter privatizzare Poste Italiane.

Fatta questa premessa, occorre aggiungere come anche il prezzo di vendita del 40% di Poste Italiane sia stato ipotizzato al massimo ribasso, prefigurando, ancora una volta, la svendita di un patrimonio collettivo. Infatti, mentre Banca IMI, filiale di Intesa Sanpaolo, attribuiva, non più tardi di una settimana fa, un valore a Poste Italiane compreso fra gli 8,95 e gli 11,42 miliardi di euro, e mentre Goldman Sachs parlava di una cifra compresa i 7,9 e i 10,5 miliardi, ai blocchi di partenza della vendita delle azioni la società risulta valorizzata fra i 7,8 e i 9,79 miliardi.

A questo, vanno aggiunti tutti i fattori di rischio insiti nell'operazione, legati al fatto che mentre si decide di privatizzare un servizio pubblico universale, consegnandolo di fatto alle leggi del mercato, se ne rafforza al contempo, per rendere più appetibile l'offerta, il carattere monopolistico nel campo dei servizi oggi offerti, per i quali non v'è invece alcuna certezza rispetto al domani: parliamo dell'accordo vigente con Cassa Depositi e Prestiti per la gestione del risparmio postale (1,6 miliardi di commissione), così come dei crediti vantati da Poste nei confronti della pubblica amministrazione (2,8 miliardi).

Senza contare come la società abbia in pancia strumenti di finanza derivata, il cui fair value, al 30 giugno 2015, risulta negativo per 976 milioni di euro. Ma aldilà di queste considerazioni economicistiche, è a tutti evidente come, con il collocamento in Borsa del 40% di Poste Italiane, muti definitivamente la natura di un servizio, la cui universalità era sinora garantita dal suo contesto di garanzia pubblica, che permetteva, attraverso i ricavi realizzati dagli uffici postali delle grandi aree densamente urbanizzate, di poter mantenere l'apertura di uffici, spesso con

funzioni di presidio sociale territoriale, in tutto il territorio italiano, a partire dai piccoli paesi.

E' evidente come la privatizzazione in atto inciderà soprattutto su questo dato: per i dividendi in Borsa diverrà assolutamente necessario il taglio dei rami economicamente secchi, ovvero la drastica riduzione degli sportelli nelle aree poco popolate. E, infatti, il piano industriale già prevede -ma sarà solo l'assaggio- la diversificazione dei modelli di recapito, che da ottobre 2015 rimarrà quotidiano per nove città definite ad "alta densità postale", mentre diverrà a giorni alterni per 5267 comuni. Quasi tautologico sottolineare l'impatto sul mondo del lavoro, che vedrà una drastica riduzione -si parla nel tempo di 12-15.000 posti in meno- oltre al sovraccarico di ritmi per quelli che avranno la fortuna di essere sfuggiti alla mannaia.

Di fatto, con la privatizzazione di Poste Italiane si cerca di rendere espliciti processi che già con la precedente trasformazione in SpA erano rimasti sotto traccia: un'attenzione sempre più residuale al servizio di recapito postale (anche per motivi legati all'innovazione tecnologica) e un accento sempre più marcato sul ruolo finanziario di Poste Italiane, che, oggi, grazie alla capillarità dei suoi presidi territoriali (13.000 sportelli), costruiti negli anni con i soldi della collettività, può tranquillamente lanciarsi in Borsa sfruttando la fidelizzazione dei cittadini accumulata in decenni di ruolo pubblico, per metterla a valore in prodotti assicurativi, finanziari e in sempre più spregiudicate speculazioni di mercato. Stupisce, ma fino a un certo punto, la totale condiscendenza dei principali sindacati ad un percorso che non avrà che ricadute negative sia sul fronte del lavoro che su quello dei servizi per i cittadini.

Non vale la foglia di fico dell'azionariato popolare, che in realtà rende la truffa ancor più compiuta: con le azioni per i dipendenti e gli utenti si fa un ulteriore favore ai grandi investitori, che potranno controllare la società senza neppure fare lo sforzo di mettere soldi per acquistarla.

Appello contro il Vertice NATO di Firenze del 25/26 novembre

di Assemblée contro il vertice NATO di Firenze

Firenze si prepara ad ospitare un vertice NATO aperto ai paesi del Mediterraneo, il Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente (Gsm) dell'Assemblea parlamentare della Nato.

La Firenze, tante volte demagogicamente descritta come città ambasciatrice di pace, la Firenze di La Pira, la Firenze che, diciamo noi, si è mobilitata tante volte contro le guerre, sarà al centro di un vertice dello strumento di guerra per eccellenza: la NATO.

Quella NATO che, solo guardando ad oggi, ha compiuto l'ennesima strage in Afghanistan, con i 21 morti tra personale e pazienti dell'ospedale di Medici Senza Frontiere. La stessa NATO che ha nella Turchia il suo secondo esercito di terra, quella Turchia che sta schiacciando l'opposizione interna ed il movimento kurdo, tra stragi nelle piazze, arresti e bombe sulla guerriglia. La stessa NATO, alleata strategica di Israele, che, sempre per stare all'oggi, sta quotidianamente, e democraticamente, ammazzando decine di palestinesi. La stessa NATO che ha addestrato ed appoggiato i neonazisti ucraini nel golpe del 2013, e che ha nell'espansione ad est una sua priorità.

Se solo nel 1999, con la guerra nella ex Jugoslavia, ha fatto il primo intervento "esterno", che ha segnato anche lo sviluppo della storia successiva, non possiamo dimenticare il ruolo nella strategia della tensione in Italia ed in Europa, la struttura nascosta di GLADIO, l'utilizzo e la copertura dei neofascisti, il sostegno alle dittature peggiori, l'occupazione militare di decine di paesi, tra cui il nostro, con centinaia di basi militari sparse nel globo.

E potremmo continuare citando le bombe all'uranio impoverito, le guerre in Irak, le stragi ripetute e sempre senza colpevoli. La NATO, che compie ben 66 anni di attività dal 1949, in tutta la sua storia ha sempre agito nella tutela degli interessi delle classi dominanti, utilizzando gli strumenti peggiori, per mantenere l'egemonia strategica del capitale occidentale, contribuendo alle politiche di rapina e di distruzione

dell'ambiente e del territorio.

Appare ridicola, detto questo, la sortita di Nardella sul vertice come messaggio di pace! Che lo dica ai medici morti in Afghanistan o ai morti per uranio impoverito della Jugoslavia! Questo vertice rappresenterà un momento di passaggio nella definizione di nuove strategie e nuovi equilibri, con la gestione degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, per determinare il futuro dell'area.

Questo è un vertice di GUERRA, mentre si parla di scontro tra potenze regionali e internazionali, di guerre mondiali. Anche l'Italia si unisce, nella tutela degli interessi delle proprie élite, ai bombardamenti con il minacciato intervento in Medio Oriente e, mentre si tagliano spese sociali e diritti, si aumentiamo continuamente le spese militari, basti pensare agli oltre 50 milioni AL GIORNO solo per il mantenimento basi NATO.

Precederà il vertice l'esercitazione Trident Juncture 2015, al via il 4 ottobre, la più grande esercitazione dalla caduta del Muro di Berlino. In Italia, Spagna e Portogallo. 36 mila uomini, 60 navi e 200 aerei da guerra, su cui è già costruita una forte opposizione che culminerà con la Manifestazione di Napoli del 24 ottobre dei movimenti contro la guerra.

Ancora una volta quindi la nostra città vivrà le sue zone rosse, saranno interdetti ponti e strade, si cirolerà con il documento in mano, pieni di militari e polizia nelle strade, finanche con i cecchini appostati sui tetti. Militarizzati, saremo ancora una volta invitati a passare il week end fuori città, avremo ancora divieti e repressione per tutti coloro che vogliono manifestare il loro dissenso.

Si può chiudere Ponte Vecchio per una sfilata, palazzo Vecchio per una cena di lavoro, mezza città per fare vertici di guerra, ma non si può manifestare in Piazza della Signoria ed appena uno sciopero chiude per due ore una qualsiasi galleria allora è uno scandalo.

La Firenze contro la guerra sarà invece e comunque ancora nelle piazze a denunciare il ruolo della NATO, degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e del nostro paese, nelle politiche di guerra e sfruttamento che, tra le altre cose, sono le vere spinte alle migrazioni di massa, usate

anche queste come arma di ricatto e condizionamento da stati, milizie, organizzazioni internazionali. Invitiamo tutti/e a partecipare alle mobilitazioni che ci saranno, a partecipare all'Assemblea contro il vertice NATO di Firenze, a schierarsi e denunciare con forza che non vogliamo vertici di guerra nella nostra città

Mobilitiamoci per la manifestazione di Napoli del 24 ottobre contro l'esercitazione Trident Juncture Da Firenze parte un autobus ore 7.30 dall'Obihall per prenotazioni scrivete a: tcardosi@tiscali.it oppure a info@cpafisud.org

Prossima riunione contro il vertice NATO 29 ottobre ore 21.30 al Cpa Firenze sud-via di Villamagna 27/a.

Solidarietà agli antifascisti fiorentini

di perUnaltracittà - laboratorio politico

Nei giorni scorsi sono state notificate 11 denunce, per colpire il movimento antifascista fiorentino. Il Pubblico Ministero aveva addirittura chiesto 3 provvedimenti di custodia in carcere, poi ridimensionati in obblighi di firma e di dimora.

Questa volta, l'ennesima, i provvedimenti riguardano il presidio antifascista che si è svolto alle Piagge lo scorso dicembre, in risposta alla provocatoria presenza di Forza Nuova che intendeva compiere una delle sue azioni vergognose di intolleranza razzista e xenofoba.

Stiamo assistendo ad un intensificarsi dei tentativi delle formazioni neofasciste e neonaziste di ritagliarsi uno spazio che non hanno, soffiando sul fuoco dell'intolleranza, approfittando delle difficoltà prodotte dalla crisi per scatenare una guerra fra poveri, con grande soddisfazione da parte di chi la crisi l'ha provocata e sulla crisi ci guadagna.

Tentativi che sono puntualmente contrastati dal tessuto sano della Firenze antifascista, che altrettanto puntualmente viene bersagliata di provvedimenti repressivi.

E' giusto il caso di notare che i neofascisti agiscono da sempre indisturbati, e anzi spesso protetti dalle forze dell'ordine. Per questo esprimiamo la nostra solidarietà agli antifascisti fiorentini oggetto di questi come di altri provvedimenti.

Nuove destre

a cura di *Giorgia Bulli*

docente di "Analisi del linguaggio politico" all'Univ. di Firenze

L'abito non fa il monaco. Che panni veste oggi l'estrema destra?

di G.B.

Partiti o movimenti? Estrema destra tradizionale o post-industriale? Populisti o "fascisti del terzo millennio"? Chi sono i rappresentanti di maggior successo dell'estrema destra oggi in Europa?

La crisi economica e finanziaria globale ha creato negli ultimi anni terreno fertile per rivendicazioni di tipo nazionalista e protezionista, in ambito economico ed identitario, non di rado dai tratti xenofobi. Estremisti di destra vecchi e nuovi indicano soluzioni semplici a problemi complessi attraverso l'invocazione di società sempre più chiuse. La chiusura nei confronti degli immigrati si combina alla negazione dei diritti di cittadinanza ai portatori di nuove soggettività, nell'ambito dell'orientamento sessuale così come in quello religioso. Un'islamofobia sempre meno celata sta diventando terreno comune di partiti e movimenti che si richiamano a collettività omogenee, spesso coincidenti con i confini statali, ma non solo.

La xenofobia come "paura del diverso" è il tratto caratterizzante dei soggetti che si richiamano - direttamente o indirettamente - alla destra estrema. Eppure oggi è più difficile che nel passato tracciare una mappa definita del variegato panorama delle destre radicali. Questa difficoltà vale non solo per gli osservatori attenti delle trasformazioni delle dinamiche politiche nei paesi europei, ma soprattutto per gli individui che non trovano più nella coscienza e nella conoscenza politica il baricentro del proprio agire politico: sono i giovani e gli adolescenti, i cittadini più sottoposti alle pressioni della crisi economica,

gli spettatori di una mediatizzazione selvaggia che rende alla stregua di spettacolo anche gli eventi più drammatici.

Attraverso questa rubrica, che inauguriamo oggi, si cercherà di creare una bussola che aiuti ad orientarci tra partiti e movimenti, gruppuscoli violenti sparsi sul territorio e movimenti di opinione, portavoce e opinion leader della destra radicale. Lo faremo girando per l'Europa, esplorando il mondo dei partiti, quello dei movimenti, le tifoserie calcistiche, il web e tutti quegli ambienti in cui, in modo visibile e meno visibile, l'estrema destra trova appiglio e si radica. Tenteremo soprattutto di comprendere come l'ibridazione dei simboli, delle parole d'ordine e delle pratiche di azione costituisca, da parte non solo dei partiti, un potente mezzo di reclutamento di simpatizzanti e aderenti.

Per capire come l'immaginario simbolico e iconografico della destra estrema si sia modificato nel tempo, basta osservare le immagini che pubblichiamo a corredo di questo primo articolo [goo.gl/akUeVS]. Antifa e Nationale Sozialisten utilizzano la stessa bandiera, CasaPound invoca "l'altro Che Guevara", Strache, il leader della Fpö (il partito del defunto Haider) indossa il basco di Guevara.

Si tratta di strategie per de-enfatizzare il patrimonio culturale delle sinistra e creare una maggiore permeabilità tra ambienti culturali un tempo distanti e riconoscibili. Questa strategia coesiste naturalmente con parole d'ordine dell'estrema destra tradizionale.

Ma per cogliere fenomeni nuovi ci vogliono strumenti nuovi, e tanta curiosità intellettuale. È quella che cercheremo di stimolare in questa rubrica, a partire dalla descrizione, nel prossimo numero, di un rilevante soggetto dell'estrema destra qui in Italia: CasaPound Italia.

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**
scrittore, attivo in *PerUnaltracittà*

Le stagioni di Zhat: l'Egitto moderno di Sonallah Ibrahim

di **Giuseppe Acconcia**

Comunista, in carcere per due volte negli anni di Gamal Abdel Nasser, è stato tra i fondatori di Kifaya (Basta!), movimento contro la rielezione dell'ex presidente Hosni Mubarak nel 2005. In quegli anni Ibrahim rifiutò un ingente premio in denaro del ministero della Cultura. Lo scrittore, 79 anni, attivista dell'Alleanza socialista in cui militava la poetessa egiziana, Shaimaa al-Sabbagh, uccisa il 24 gennaio scorso mentre portava una rosa in piazza Tahrir in occasione del quarto anniversario dalle rivolte del 2011, ha appoggiato il colpo di stato militare di Abdel Fattah al-Sisi del 3 luglio 2013.

Ma Ibrahim è un intellettuale sorprendente e imprevedibile tanto da essersi dissociato dall'attuale repressione in Egitto. E ha deciso di non partecipare al voto in corso per le parlamentari. Le stagioni di Zhat racconta dell'emancipazione di un popolo dall'occupazione britannica: una parabola della storia egiziana dalla presidenza di Gamal Abdel Nasser fino alla modernizzazione degli anni Ottanta e al capitalismo clientelare di Hosni Mubarak.

Nasser e Sadat, come nei peggiori regimi autoritari, appaiono anche nei sogni dei protagonisti. Ma il libro parla anche dell'emancipazione di una donna: la protagonista Zhat è figlia della rivoluzione del 1952. Con l'avvento di Mubarak si impunta talmente con i suoi colleghi dell'ufficio dell'amministrazione pubblica dove lavora da chiedere che non venga rimossa la foto di Nasser, per fare spazio all'immagine del nuovo raïs, ma quella del suo successore, Sadat.

Zhat in arabo significa «sé». Un sé collettivo ma anche un'autobiografia dell'autore che mentre scriveva il romanzo si trasferì nella nuova casa con sua moglie, e come la giovane protagonista del libro, doveva provvedere all'arredo del suo

appartamento. «Ero frustrato della situazione nei primi anni di Hosni Mubarak. Cresceva la rabbia contro i gruppi politici. Il popolo era deluso del discorso di Sadat e Mubarak. Iniziano a ragionare cosa sarebbe successo se un manipolo di giovani, guidato da una donna, avesse ideato un'azione terroristica o un colpo di stato. Avrebbero iniziato con un'azione precisa: portare un furgone sistemando un equipaggiamento elettronico che avrebbe fatto interferenza con le trasmissioni televisive. Sullo schermo sarebbe apparso Mubarak mentre diceva le sue solite bugie. A quel tempo lavoravo al titolo: "La principessa dalla grande energia interiore", pensavo ad una saga storica.

Lavoravo ad un personaggio che avesse una grande capacità di azione: di portare gli arabi contro i nemici. Poi mi sono reso conto di non avere sufficienti conoscenze degli apparecchi elettronici, di come funziona la tv, ecc. A quel tempo non guidavo neppure. Sentivo la forza interiore di questa donna ma anche la sua debolezza nei confronti dello stato, della legge.

Il libro ha iniziato così a cambiare: la protagonista è diventata una donna normale. Ho eliminato "principessa", "energia": è rimasto solo il "sé" (Zhat in arabo) della protagonista e dell'Egitto», ci spiega l'autore. I protagonisti, Zhat e suo marito, Abdel Meguid, da una parte, sono completamente egiziani dall'altra sono straordinari e diversi da tutti. Per esempio, Abdel Meguid accetta benissimo l'afasia di suo figlio e addirittura Zhat ogni volta oscilla su quanto pagare un tassista valutando il suo grado di povertà.

Il racconto è pieno di ironia e di termini originali ed efficaci, uniti a magistrali descrizioni del Cairo e delle sue vie caotiche. Le liberalizzazioni di Sadat e Mubarak hanno rovinato la città, ora ricolma di immondizia e sempre più caotica, più dell'occupazione inglese. Nella storia si innestano continui ritagli di giornale.

«Ho guardato al mio archivio, da quando ero giovane raccoglievo ritagli di giornale. Ho iniziato raccogliendo foto di attrici americane. Dietro queste foto c'erano sempre commenti politici contro il governo. Ho iniziato a interessarmi di politica. La casa si è riempita di ritagli. Mia moglie mi ha intimato di buttarli via o avremmo

divorziato. Ho deciso così di liberarmene perché non volevo divorziare. Ho raccolto quindi in un quaderno i ritagli di cui avevo bisogno. Ho subito avuto la sensazione di poter usarli per un romanzo. Poi ho deciso di includerli nella storia di Zhat», prosegue Ibrahim.

Zhat avverte di subire un continuo boicottaggio da parte dei colleghi e dei vicini. Per esempio, inizialmente crede di essere percepita come comunista per i suoi legami con l'attivista Safeya fino a velarsi completamente per un periodo per mettere a tacere queste voci. Ma in Egitto che una parte della società boicotti un'altra è un male davvero moderno.

Le stagioni di Zhat, appena uscito con la traduzione italiana di Elisabetta Bartuli per Jaca book (18 euro, pp. 391), è uno dei capolavori del grande scrittore egiziano, Sonallah Ibrahim.

“Vivere eguali - Disabili e compartecipazione al costo delle prestazioni”

Luca Pampaloni, associazione Vita indipendente

Principali meriti del libro

Il titolo “Vivere eguali” riveste particolare importanza. Significa mettere l'accento sul fatto che, nonostante le disabilità anche consistenti, vanno poste le condizioni perché ciascuno di noi possa condurre una vita con un grado di libertà comparabile con quello delle altre persone. Questo è anche il fine dell'Associazione Vita Indipendente ONLUS – composta interamente da disabili che aspirano a quel tipo di vita. Ma è fondamentale far sapere a tutti i cittadini e alle istituzioni quali siano i costi reali che ciascuno di noi deve sostenere per vivere con quel grado di libertà.

Il primo merito del libro è proprio di esporre tali costi. Le appendici sull'argomento sono frutto di un lavoro collettivo dei soci della nostra Associazione. Può apparire strano che, nonostante le molte pubblicazioni sulla disabilità, i costi reali che una persona disabile deve sostenere per vivere in modo libero e dignitoso

non siano patrimonio comune di conoscenza. Nei miei scritti, anch'io ho trascurato questo aspetto. Uno dei tanti possibili motivi per cui i disabili hanno in passato trascurato il problema dei costi reali per vivere è paradossalmente legato alla nostra voglia di stabilire relazioni con le altre persone.

Infatti, il fatto che l'immaginario collettivo ci vedesse come perennemente tristi ha fatto sì che molti di noi abbiano cercato di mettere l'accento più sulla voglia di vivere e sugli aspetti positivi della vita piuttosto che sui problemi anche molto concreti e reali. Questa non vuole essere affatto una giustificazione, ma molto semplicemente una constatazione per capire almeno in parte dove abbiamo sbagliato. Perché è evidente che non far conoscere agli altri la nostra situazione reale resta l'errore più grosso che si possa fare.

Il volume contiene la prima analisi della Costituzione italiana dal punto di vista dei disabili. Anche questo merito non è di poco conto, perché in uno stato democratico la Costituzione è l'atto fondamentale che regola la vita collettiva e le relazioni non solo tra le istituzioni ma soprattutto tra queste e i cittadini. Questa analisi della Costituzione dal punto di vista dei disabili è affiancata da un esame dei principali documenti europei e internazionali. Di conseguenza, l'opera evidenzia i ristretti limiti entro cui l'imposizione ai disabili della compartecipazione al costo delle prestazioni può essere costituzionalmente legittima.

Le caratteristiche del volume fin qui accennate ne fanno a mio parere un testo formidabile di educazione civica, assai più che uno strumento giuridico per soli addetti ai lavori. Altre considerazioni Non essendo un giurista, espongo alcune considerazioni certo secondarie rispetto ai temi dell'opera, ma che forse possono contribuire a una sua migliore comprensione.

1. Dalla disamina dei vari documenti giuridici internazionali e sovranazionali che Raffaello fa, emerge una contraddizione interessante: i documenti più recenti contengono vari riferimenti espliciti ai disabili e alle disabilità; ma nessuno di tali documenti contiene disposizioni di precettività e bellezza paragonabili agli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana. Questa

contraddizione può essere spiegata facendo riferimento ai diversi momenti storici in cui tali documenti hanno visto la luce.

La Costituzione italiana fu elaborata in un momento storico in cui l'esperienza del fascismo e della lotta per abbatterlo aveva reso evidente l'insufficienza dell'ideologia liberale ed aveva portato in primo piano i bisogni e le speranze delle persone appartenenti alle classi sociali lavoratrici. Perciò, – come Deidda rileva nella sua prefazione – i padri costituenti avevano chiaro che l'affermazione “tutti gli uomini nascono uguali” non è vera e che molto dipende dalle condizioni in cui le donne e gli uomini si trovano a vivere in concreto. Da tali constatazioni, scaturirono il bellissimo secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione e anche l'articolo 2 che lega le libertà inviolabili all'inderogabilità del dovere di solidarietà. Tuttavia, proprio per il momento storico in cui fu concepita, la Costituzione non contiene accenni rilevanti ai disabili come li conosciamo oggi. Non poteva contenerli, perché o non esistevamo, o coloro che c'erano non erano socialmente visibili. Però, negli anni successivi, proprio la Costituzione ci ha consentito di vedere la luce delle relazioni sociali. Viceversa, i documenti giuridici internazionali e sovranazionali esaminati in questo libro – chiedo scusa se non li cito uno per uno – accennano sì più volte ai diritti dei disabili, ma lo fanno senza garantirne l'attuazione concreta e continuativa. Va ricordato che tali documenti sono stati redatti tutti dagli anni '90 in poi. Da un lato, a quell'epoca i disabili erano molto più visibili rispetto al 1947 – anno di nascita della Costituzione italiana. Dall'altro però, la fine dei regimi di cosiddetto “socialismo realizzato” e – per l'Italia – la violenta repressione dei movimenti degli anni '70 avevano riportato in auge l'ideologia liberale e liberista: il mercato tornava ad essere il regolatore per eccellenza delle dinamiche economiche e sociali. Perciò, i documenti giuridici sopra citati tornano a dare per acquisito ciò che invece è da conquistarsi giorno per giorno e che richiede un grosso intervento da parte di tutta la collettività.

2. La Convenzione ONU sui diritti dei disabili si differenzia dagli altri documenti giuridici internazionali per un aspetto. Infatti, per la prima

volta a livello di Nazioni Unite, parte delle risorse sono state utilizzate per far partecipare alla redazione del documento persone disabili provenienti da tutto il mondo, proprio perché si è ritenuto che nel campo specifico delle disabilità fosse necessario elaborare il documento tenendo in debito conto le specifiche competenze dei diretti interessati.

Questo delle competenze è un punto molto importante che va rivendicato con molta più forza dai disabili e che tutte e tutti coloro che ritengono di essere loro “alleati” dovrebbero riconoscere ed apprezzare.

3. Se la Costituzione italiana è così chiara, perché le leggi e le azioni di governo sono spesso in aperto contrasto con essa? In questo Paese, il “sovversivismo delle classi dominanti” vanta una lunga tradizione. Per non andare troppo indietro nel tempo e magari fuori tema, ci limitiamo a ricordare che, dopo il varo della Costituzione, dovemmo attendere oltre dieci anni per vedere istituita la Corte Costituzionale – a cui spetta il compito di verificare la conformità delle singole leggi alla Costituzione. Tale enorme ritardo fece sì che nei primi quindici anni della Repubblica le leggi applicate in concreto fossero apertamente incostituzionali.

Poi, quando politica e magistratura cercarono di attuare la Costituzione, gli altri settori delle classi dominanti non esitarono a sabotare questo processo con l'evasione fiscale, la corruzione, i tentativi di golpe, le stragi. Tutto ciò ha determinato il passaggio alla cosiddetta “seconda Repubblica”, caratterizzata dalla progressiva opacizzazione dei meccanismi di partecipazione alla vita politica. Quindi, il numero di leggi e decreti in contrasto con la Costituzione è tornato ad essere enorme. Proprio tale smodata quantità di atti giuridici incostituzionali rende quasi sempre vano il ricorso alla via giudiziaria da parte dei cittadini con più difficoltà. Ritengo che questo della mancata sanzione delle norme incostituzionali sia uno dei più gravi problemi del nostro Paese.

Raffaello Belli, *Vivere eguali - Disabili e compartecipazione al costo delle prestazioni*, Franco Angeli, 2014. (pp. 304, € 28.00)

ACAD - Associazione contro gli abusi in divisa

a cura di Maurizio De Zordo
attivo in perUnaltracittà

Inevitabilmente antifascisti

di ACAD Firenze

Pensando ai “fascisti” storicamente ci appaiono le immagini di una squadraccia composta da figure in divisa, una divisa nera. Sovrapposta poi alle altre immagini che questo termine si porta dietro: la marcia su Roma, la guerra in Libia, i discorsi del duce dal balcone ed i rastrellamenti, l'olio di ricino, le discriminazioni razziali fino alla violenza squadrista in genere. Dopo le immagini, la nostra testa lascia poi spazio alle riflessioni. La prima di queste è la connessione delle squadre fasciste con lo Stato, passato e presente, in un sorta di sotterranea o esplicita legittimità che perdura negli anni.

Nonostante con il movimento di liberazione, e la Resistenza si sia combattuto per abbattere il fascismo, l'obiettivo è stato raggiunto solo in parte, ad un livello più superficiale, per quanto anche “costituzionale”, ma che non risulta effettivo: ancora nel 1953 si constata che tra le decine di migliaia tra impiegati, dirigenti ed altissimi dirigenti dei ministeri fascisti solo in 449 sono stati rimossi dai loro posti. Nel 1960 in Italia, a 15 anni dalla liberazione, su 64 prefetti 62 erano stati funzionari degli interni durante la dittatura. Il fascismo e la violenza squadrista è tutt'ora percepibile e presente, strumenti di un potere che ha come primo obiettivo il mantenimento del dominio di classe, usati per creare paura e tensione, per fomentare una guerra tra poveri, per contrastare la crescita dei movimenti di emancipazione e ribellione sociale.

I riscontri si possono trovare anche a livello istituzionale e nella violenza delle forze dell'ordine, una violenza controllata dall'alto, giustificata con la gestione dell'ordine pubblico e dell'emergenza, che troppo spesso si trasforma in attacco e sopraffazione nei confronti di chi, in quel momento, è in difficoltà. Difficoltà spesso

dovute alle discriminazioni sociali, difficoltà che portano a manifestare per il diritto al lavoro, per il diritto alla casa o, ancor più semplicemente, “difficoltà momentanee” come un attacco di panico che porta a gridare aiuto per strada e che, con l'intervento di queste “forze”, può concludersi con la morte di chi cercava aiuto. Dal 1975 ad oggi, in Italia, si contano 665 vittime delle forze dell'ordine: 276 morti e 389 feriti. Oltre alla violenza squadrista e legalizzata della forza pubblica ce n'è un'altra, meno legale ma in parte istituzionalizzata.

Si tratta di quella perpetrata dalle frange fasciste che stanno man mano riacquistando la legittimità in passato, almeno socialmente, tolta. Una legittimità “pubblica” che concede agibilità politica visibile, che permette a realtà come CasaPound, dichiaratamente fascista, di candidarsi alle elezioni. Una legittimità “sommersa” che consente ed insabbia gli innumerevoli episodi di violenza discriminatoria (omicidi ed aggressioni a migranti, omosessuali e antifascisti), collegamenti più o meno palesati con i servizi segreti italiani, con le stragi di stato, con la mafia e, in generale, con attività illegali come il traffico di eroina e cocaina fino al contrabbando d'armi.

Nel dopoguerra il neofascismo, con evidenti e note coperture negli apparati dello stato, è braccio armato della strategia della tensione, è responsabile di attentati, stragi, omicidi, episodi di violenza. Piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus, stazione di Bologna, le uccisioni di Fausto e Iaio, di Dax, e di tanti altri. Tutto ciò ad ormai settant'anni dalla caduta del regime e dalla sua messa a bando.

Come Associazione Contro gli Abusi in Divisa abbiamo sentito la necessità di scrivere questo articolo perché, sempre più spesso, gruppi come Forza Nuova, CasaPound o Casagù, per citare alcuni di quelli apertamente fascisti, cercano legittimità e spazi politici in maniera populista e contraddittoria. Inneggiano a slogan come “ordine e disciplina”, scimmiettano la vita da soldato, si attaccano ai valori della patria e della bandiera, esercitano quel fare violento e squadrista così simile ai “colleghi” delle forze dell'ordine e si permettono di organizzare

iniziative proprio sul delicato tema degli abusi in divisa. Sono tra i massimi sostenitori del Sap (Sindacato Autonomo di Polizia), cioè coloro che hanno palesato in molte occasioni il loro assenso nei confronti della violenza con delle dichiarazioni sugli episodi del g8 di Genova ed altre infamanti contro le famiglie vittime di abusi (come Cucchi o Uva).

Come possono quindi riempirsi la bocca in nome di una "giustizia contro gli abusi in divisa" di cui loro stessi sono complici? Tutto questo vuole sottolineare l'urgenza e l'importanza dello sradicamento del fascismo in tutte le sue forme. Vogliamo denunciare uno Stato che si definisce "antifascista" e che si contraddice permettendo ai fascisti manifestazioni addirittura istituzionali. Noi condanniamo e combattiamo tutto questo e continueremo a condannarlo ed a combatterlo finché non sarà del tutto debellato.

Ricette e altre storie

*a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni
chef attivi in perUnaltracittà*

Il Gattò di patate

di B.Z.

Le parole sono importanti... Monzu, monsù, crochè, ragù e gattò: solo l'esempio di un geniale "adattamento" di lingua e di parole che permette di riconoscere opere e loro seguenti trasformazioni, presentandosi con una traduzione popolare di facile comprensione ma che riesce ad essere educata e rispettosa della proprio matrice e volente o nolente, a portarsela appresso.

Si sa che alla fine del '700, a Napoli la cucina è già europea e la regina Maria Carolina scivolando verso la Francia, comincia un confronto con cuochi di alto rango. Questi "monsieur" ai quali viene affidato il servizio di cucina, diventano monzù / monsù (napoletano / siciliano) e preparano: croquettes, ragout e gateau (solo salato?), mentre nella pasticceria napoletana si insinua, con il nome di gattò mariaggio, evidente corruzione di gateau du mariage, la dolce torta

nuziale.

Questo che vi racconto è il gattò di patate; preparazione che si presta generosamente al concetto del buon riciclo degli avanzi che usati con destrezza "alimentano" ricette davvero uniche.

1kg.+1/2 di patate gialle lessate e schiacciate

100 gr burro morbido

100 gr di latte

100 gr parmigiano grattato

50 gr. pecorino romano grattato

100 gr di provola affumicata o mozzarella

4 tuorli - 3 albumi montati

100 gr tra prosciutto e salame tagliati a dadini

sale - pepe - prezzemolo

1 teglia media imburata e cosparsa di pane grattato

Le patate vanno lessate, sbucciate e schiacciate in una terrina capiente, e lavorate col burro, latte, i 2 formaggi e i tuorli. A questo punto si aggiungono i salumi a cubetti e dopo aver ben mescolato il tutto, anche le chiare montate. Mettiamo metà impasto nella teglia, la provola a dadini e copriamo con il resto dell'impasto. Si spolvera con pane grattato aggiungendo qualche fiocco di burro. Infornare a 200° per 45 minuti. Nelle versioni più antiche dove non si faceva uso del forno, il tutto era realizzato in padella, unta e spolverata di pan grattato. Si monta come nella teglia, dopo 20 minuti si gira, aiutandosi con un coperchio piatto, si rimette olio e pangrattato e si porta a cottura. Piatto geniale, consumato il 13 dicembre (santa Lucia) a Palermo, aggirando così il divieto di mangiare pane e pasta.